

I MAGISTRATI DI PATTI ACCUSANO UNO DEGLI ABITANTI DEL PAESE DI AVERE APPICCATO I FUOCHI

“Caronia, una truffa dietro gli strani incendi”

ALESSANDRA ZINITI

AD APPICCARE i fuochi che da luglio scorso ad ora hanno riaperto il mistero di Canneto di Caronia non è stato nessun fenomeno inspiegabile ma una mano umana, probabilmente quella di Giuseppe Pezzino, 25 anni, figlio di Nino Pezzino, il portavoce degli abitanti della piccola frazione del Messinese. Questa è l'ipotesi della procura di Patti che ieri ha notificato a Pezzino un avviso di garanzia per incendio e danneggiamento. Il giovane nega tutto.

A PAGINA VIII

Incendi misteriosi, l'ombra della truffa

Avviso di garanzia a un venticinquenne che a luglio aveva raccontato di avere visto accendersi roghi nella sua abitazione. Perquisite dai carabinieri case e automobili. Il legale del giovane: «Se avessero avuto prove lo avrebbero arrestato»

ALESSANDRA ZINITI

SOTTO il tendone bianco accanto a nonna Lorenzina, con l'estintore in mano a spegnere sul nascere il focolaio di fuoco partito dal fondo di un armadio, Giuseppe, un ragazzone di 25 anni, alle domande si schermiva: «Dovete parlare con mio padre, lui vi spiegherà cosa succede qui».

Ora, invece, che cosa succede (almeno da luglio a ora) nella via del Mare, a Canneto di Caronia, dove misteriosi incendi da dieci anni fanno impazzire studiosi e tecnici, dovrà spiegarlo proprio lui, Giuseppe Pezzino, 25 anni. È il figlio di Nino Pezzino, il rappresentante degli abitanti di Canneto colpiti dai fenomeni che da dieci anni vanno danneggiando le loro abitazioni. Abitanti che poi sono tutti imparentati tra di loro e appartenenti, a vario titolo, proprio alla famiglia Pezzino.

Ieri, la procura di Patti ha deciso di scoprire le carte sull'inchiesta che aveva aperto a luglio quando i misteriosi incendi erano ritornati a turbare i sonni degli abitanti di via del Mare. E ha notificato un avviso di garanzia a Giuseppe Pezzino, ipotizzando a suo carico i reati di incendio continuato e danneggiamento. I

carabinieri della compagnia di Santo Stefano di Camastra sono piombati a casa Pezzino all'alba con in mano anche un decreto di perquisizione per ben undici tra pertinenze e auto di Giuseppe e di suo padre Nino: la casa di Marina di Caronia, dove abitano dopo aver ricevuto l'ordine di sgombero dalla palazzina di via del Mare, una casa in campagna, le auto, l'agenzia di assicurazione dove Giuseppe aiuta il padre. «Non potranno trovare nulla perché io non ho fatto proprio nulla», ha detto il ragazzo all'avvocato Tonino Riccardo al quale è stata affidata la sua difesa.

I militari dell'Arma cercavano qualsiasi strumento, dal più banale al più fantascientifico (un puntatore laser, un telecomando di campi elettromagnetici), che potesse essere adatto ad appiccare le fiamme a distanza. «Ma non hanno trovato assolutamente nulla — dice il legale — io ritengo che questa iniziativa della procura di Patti si basi su elementi assolutamente indiziari. È chiaro che se avessero avuto le prove, Giuseppe Pezzino sarebbe stato arrestato. Mi colpisce molto questa iniziativa, io seguo questa vicenda da sempre, conosco gli atti delle perizie e delle precedenti inchieste e

abito anche a cento metri dalla famiglia Pezzino che conosco come persone assolutamente tranquille e perbene. Ho il massimo rispetto per la magistratura».

Che cosa abbiano in mano i carabinieri che lavorano all'inchiesta coordinata dal procuratore Rosa Raffa è coperto da uno stretto riserbo. Quel che è certo è che a Giuseppe Pezzino vengono contestati tutti gli incendi verificatisi quest'estate, da luglio (quando sono ripresi i fenomeni manifestatisi per la prima volta nel 2003) fino agli ultimi dei primi giorni di ottobre quando, nel giro di 24 ore, sono andati a fuoco o si sono letteralmente liquefatti addirittura una quarantina di oggetti, da elettrodomestici a stoffe, da mobili a cisterne. Persino il sedile di un mezzo della Protezione civile ha preso fuoco.

I carabinieri, che alla ripresa dei misteriosi eventi hanno messo sotto osservazione la zona



mentre, così come era accaduto dieci anni fa gli esperti della protezione civile, dell'Ingv, dei vigili del fuoco, non riescono a trovare una spiegazione, dopo l'incendio del 28 luglio a casa Pezzino, hanno cominciato a sospettare che dietro quegli incendi ci fosse una mano umana. Abilissima e in grado di provocare a distanza quei "focolai" che improvvisamente (ma mai di notte) hanno bruciato elettrodomestici e ogni genere di oggetti degli appartamenti abitati dalla famiglia Pezzino, quella di Nino (con cui abita il figlio), dell'anziana madre, della sorella, dei co-

gnati. Una nuova escalation che nel giro di pochi giorni ha costretto il sindaco Calogero Beringheli a firmare ordinanze di sgombero per le famiglie coinvolte. Ieri, allibito dall'iniziativa della procura di Patti, il sindaco non esitava a difendere i suoi concittadini: «Io non ci credo. Sono stato costantemente presente tutta l'estate a questi eventi, ho ripreso decine di fuochi in diretta e persino i consulenti che ho nominato due settimane fa hanno assistito a questi eventi. Il dipartimento di protezione civile nazionale venerdì dovrebbe insediare il nuovo gruppo di lavoro e certo ora questa è una doc-

cia fredda».

Ma perché Giuseppe Pezzino avrebbe dovuto appiccare i nuovi fuochi? L'ipotesi investigativa è quella dell'obiettivo economico, l'indennizzo che la Regione o lo Stato prima o poi avrebbero versato a chirischia di perdere la casa per quei fuochi misteriosi.

**Il sindaco: "Non ci credo
Per tutta l'estate
ho assistito con i miei
occhi a questi eventi"**

LE TAPPE

I PRIMI FUOCHI

Nel 2003 si verificano i primi episodi di combustione spontanea in alcuni appartamenti di Canneto di Caronia

L'ARCHIVIAZIONE

Nel 2008 la Procura di Mistretta archivia l'inchiesta nonostante le conclusioni dei periti parlino di "mano umana"

I NUOVI ROGHI

Nel luglio scorso ricominciano gli incendi misteriosi e il sindaco Beringheli ordina gli sgomberi di alcune case



LE TAPPE

